

Flavio Menici
Ricostruire Aleppo. Una questione di riscrittura

Abstract

La sempre maggiore instabilità politica ed economica nella regione mediorientale ha generato una situazione emergenziale che investe direttamente il patrimonio architettonico delle città, tanto da parlare, in alcuni casi come quello di Aleppo, di urbicidio, ovvero di una deliberata distruzione della città dell'uomo. Questo solleva nuovamente delle riflessioni sul ruolo della disciplina dell'architettura nel processo di ricostruzione, e cioè su quali siano i limiti, i criteri, e gli strumenti in grado di operare criticamente in questi contesti. Le attuali condizioni della città di Aleppo offrono così l'occasione per un'indagine volta a stabilire un quadro ammissibile di strategie operative con cui preservare l'identità dei luoghi, con l'obiettivo di tramandare attivamente gli elementi che hanno caratterizzato nel tempo il fenomeno urbano.

Parole Chiave

Aleppo — Ricostruzione critica — Riscrittura architettonica

È noto come il patrimonio architettonico di un numero significativo di città mediorientali verta in stato di emergenza a seguito di una situazione conflittuale divenuta ormai permanente. In questo contesto, le mutilazioni riportate dalla città di Aleppo a causa della recente guerra civile offrono le risorse necessarie per una riflessione di ordine generale attorno al problema del come ricostruire l'architettura della città (Figg.1-2). Difatti, la sua millenaria storia cristallizzata nella forma urbana rende il peso delle distruzioni tanto significativo da indirizzare la ricerca scientifica, e qui ci riferiamo alle ricerche sulla composizione in architettura, ad interrogarsi nuovamente sul come ricostruire un simile patrimonio architettonico; e cioè su quali siano i criteri ammissibili nella ricostruzione di un brano di città storica non più recuperabile con azioni volte alla sola conservazione del manufatto architettonico. Ma quali sono dunque i limiti e gli obiettivi di un simile studio?

In primo luogo, occorrerebbe riconoscere che, un campo d'indagine come quello delle ricostruzioni, muove la ricerca ad affrontare eticamente le questioni relative alla pratica progettuale¹, ammettendo che il contributo della disciplina dell'architettura al processo di ricostruzione consista nell'individuare un quadro ammissibile di strategie d'intervento, di criteri operativi, di tecniche compositive, volte a tramandare criticamente gli elementi che hanno condizionato come fattori permanenti l'evoluzione dell'ambiente fisico. Strategie che avrebbero il compito di preservare le forme e le modalità d'uso dello spazio che l'attività umana ha prodotto, caso per caso, insediamento per insediamento, città per città nel corso della sua storia; di preservare, quindi, l'identità culturale delle popolazioni locali. D'altra parte, salvaguardare l'identità dei luoghi diventa un'azione necessaria nei contesti di ricostruzione postbellica, dove sempre più frequentemente assistiamo ad aggressioni premeditate nei



Figg. 3-4

Analisi urbane delle strutture insediative della città, dai sistemi di centuriazione romana fino agli insediamenti informali medievali. Disegno a cura dell'autore.

Sovrapposizione dei sistemi insediativi. Disegno a cura dell'autore.



confronti del patrimonio architettonico delle città, dei loro simboli, della loro cultura, che, senza mezzi termini, potremmo definire come attentati alla memoria collettiva di cui l'architettura è testimone attiva. È una situazione aggravata dai processi di produzione e di crescita delle città contemporanee, sempre meno inclini a rispondere criticamente alle istanze contestuali quanto a produrre delle mutazioni autoreferenziali della struttura urbana, indipendenti dalle esigenze estetico-funzionali che caratterizzano l'ambiente umano².

Da qui l'esigenza di impostare la ricostruzione della città di Aleppo a partire da una più consapevole conoscenza dell'ambiente fisico, volta a decifrare i processi generativi che hanno caratterizzato nel tempo l'evoluzione del fenomeno architettonico (Figg.3-4). Parliamo quindi di trasporre nella pratica progettuale quei fattori permanenti, o elementi invarianti, rintracciabile nel rapporto dialettico e non casuale tra architettura, città e territorio. Più precisamente, il concetto di "invariante" intende evocare quelle relazioni costanti nel tempo tra il dato morfologico e quello tipologico³. Nel caso di Aleppo e, più in generale, nelle città mediorientali, ciò significherebbe riconoscere in primo luogo l'archetipo del recinto come fattore permanente nella costruzione della città e dell'architettura e che tale fattore, o elemento invariante, sia la risposta a specifiche istanze contestuali. D'altra parte, è legittimo sostenere come una relazione conflittuale tra l'ambiente antropico e quello naturale abbia prodotto delle modalità insediative caratterizzate proprio da quel gesto di appropriazione dello spazio che, attraverso un elemento di separazione come un muro, un recinto o un sistema difensivo, divide la città della campagna così come l'abitazione privata dallo spazio pubblico⁴. Nel tempo, quest'antitesi tra l'ambiente umano e ambiente naturale ha prodotto una crescita dell'organismo urbano per gemmazione di unità tipologiche a corte centrale, generando così quell'uniformità formale e densità insediativa tipica delle città mediorientali. Caratteristica che, quella dell'uniformità del fenomeno urbano, è dovuta in parte anche alla forte carica simbolica attribuita dal pensiero islamico all'architettura e alla forma urbana, tesa a prediligere un'ambivalenza semantica degli edifici rispetto alla loro destinazione d'uso⁵.

Questa ricerca dell'invariante ci porta a considerare nel processo di ricostruzione non solo il singolo elemento architettonico ma l'intera strutturalità dell'ambiente fisico, cioè il modo in cui gli elementi si insediano all'interno della struttura urbana. E ciò consisterebbe nel decifrare le modalità insediative con cui le principali emergenze monumentali si distribuiscono nello spazio della città e come la loro presenza abbia condizionato lo sviluppo della residenza, che rappresenta per quantità il fattore determinante nella costruzione della forma urbana. Questo significa ammettere che la crescita delle città mediorientali non sia stata subordinata a un processo di pianificazione programmato, ma che sia avvenuta attorno a dei capisaldi insediativi come la moschea, il palazzo del governatore o le strutture dedicate al commercio (si pensi ad esempio alla costante presenza nelle città islamiche dell'elemento tipologico del Suq)⁶.

Se è vero che è possibile riconoscere nella struttura urbana di Aleppo una simile attitudine a crescere per addizione di unità architettoniche attorno un nucleo monumentale centrale, rappresentato in questo caso dal Bazar e dalla Cittadella, è altrettanto vero che, contrariamente a quanto accade nelle città di fondazione islamica, permangono dei modelli insediativi preesistenti che contribuiscono significativamente a definire l'assetto fisico della città. Di questi modelli alcuni sono riconoscibili direttamente da un'analisi dei caratteri tipologici delle preesistenze, come accade per la permanenza dell'antica via recta di matrice ellenistica, poi confermata come decumano del sistema di centuriazione romano, che nel tempo ha esercitato un ruolo determinante nella costru-

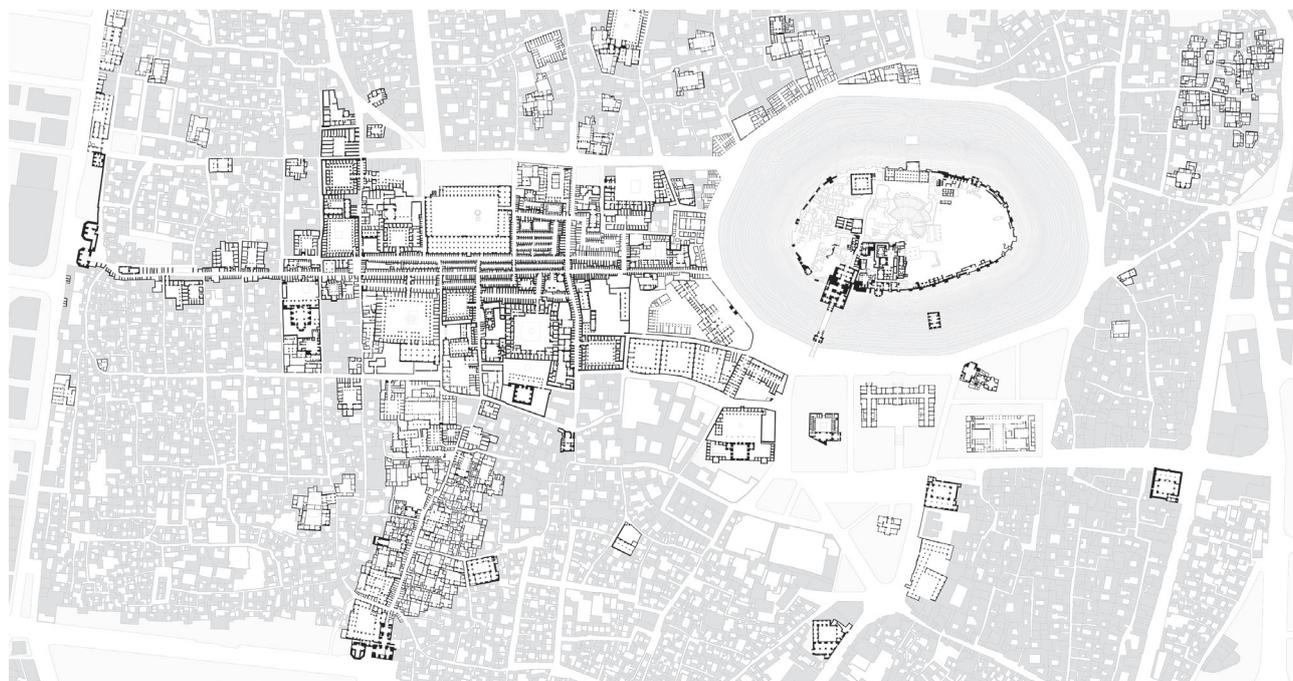


Fig. 5
La struttura tipologica del Bazar di Aleppo. Disegno a cura dell'autore.

zione del sistema monumentale del Bazar e del Suq. Altri sono rintracciabili attraverso un'analisi più attenta dei tracciati urbani e dell'orditura stradale, da cui è possibile osservare la presenza di altri due sistemi di centuriazione romana che, oltre a influenzare l'orientamento del tessuto edilizio, hanno avuto un ruolo decisivo nel tracciare le dimensioni degli isolati urbani⁷.

Pertanto, la ricostruzione dei settori della struttura urbana mutilati o gravemente danneggiati della città di Aleppo consisterebbe quindi in una scelta critica e selettiva di quegli elementi permanenti ancora suscettibili di trasformazione. Questo significherebbe accettare operativamente e criticamente non solo gli elementi riconoscibili attraverso un'analisi delle caratterizzazioni epidermiche della struttura urbana, ma anche quei fattori ancora operanti che hanno influenzato nel tempo la costruzione del fenomeno architettonico.

Ad esempio, la ricostruzione del sistema monumentale del Suq, gravemente danneggiato a seguito della guerra civile, troverebbe la sua validità in quelle qualità spaziali e insediative ancora rintracciabili ad un'analisi più attenta della struttura architettonica: l'attitudine a crescere per addizione di elementi tipologici a pianta centrale lungo una spina di percorsi lineari; le dimensioni euclidee degli isolati tracciate dai sistemi insediativi romani ed ellenistici; il rapporto tra sfondo e figura che determina la densità insediativa della città (Figg.5-6). Sono tutti fattori che, una volta assunti sperimentalmente nel percorso progettuale, sono potenzialmente in grado di suggerire strategie d'intervento tese sia al ripristino delle qualità dell'architettura originaria sia a creare i presupposti per un processo d'integrazione funzionale dell'organismo tipologico.

Nello specifico, il recupero di alcune costanti insediative che hanno caratterizzato la struttura monumentale del Suq sembrerebbe un'azione necessaria a preservare e integrare le geometrie e le proporzioni originarie. In termini operativi, questo significherebbe riconquistare nel progetto di ricostruzione quell'attitudine dimostrata dalla preesistenza a crescere per successione lineare di unità tipologiche a pianta centrale disposte lungo gli assi di percorrenza del Suq. E cioè che il modo in cui le architetture si innestano lungo la struttura lineare del Suq possa essere riprodotto sperimentalmente in nuove soluzioni formali, così da preservare quelle modalità insediative tipiche dell'area.

Questi accorgimenti nella scelta della strategia insediativa consentirebbero

inoltre di completare le parti mutilate sancendo l'autonomia figurativa del nuovo intervento pur mantenendo inalterati gli elementi invariati dell'architettura del Suq. Difatti, nei processi di trasformazione urbana sarebbe necessario un aggiornamento del codice figurativo e delle modalità d'uso degli spazi volto a creare una combinazione tra nuovo e antico, incentivando un rapporto dialettico tra edificio storico e nuova costruzione che coinvolge sia l'integrazione di nuove soluzioni funzionali così come una deformazione figurativa dell'architettura originaria. Al livello tipologico questo può essere tradotto con una



Fig. 6
Modello concettuale della struttura insediativa del Suq. Disegno a cura dell'autore.

maggior complessità nell'articolazione degli spazi interni, raggiunta attraverso l'integrazione di nuove unità di volume e di superficie che, ad esempio, nel caso del Suq potrebbe avvenire nella conquista di un piano interrato così da garantire un raddoppiamento dei percorsi interni. Oltre a unificare l'intero impianto, la scelta di trasferire nel piano interrato parte delle attività secondarie del Suq consentirebbe di acquisire nuovi spazi seppur contenuti nella geometria della sezione originaria.

Così che il nuovo organismo architettonico sarebbe dunque strutturato come un sistema complesso che, oltre a ricollegare le parti dell'antico Suq, sarebbe potenzialmente in grado di contraddistinguere il suo potenziale figurativo dall'insieme delle preesistenze e allo stesso tempo di offrire spazi e volumi inediti per lo sviluppo dell'attività mercatale. È opportuno inoltre specificare che, in questo processo di integrazione funzionale del dato tipologico, l'invariante adottata dipende, caso per caso, dalle specifiche caratteristiche dell'edificio preesistente. Ad esempio, nelle strutture poste a sostituzione dei Khan – edifici a corte adibiti principalmente ad attività legate al commercio, utilizzati come punto di approdo delle merci prima del loro smistamento all'interno del Suq – l'invariante tipologico si identifica nella centralità dello spazio aperto organizzato intorno ad una corte, ma con maggiori livelli di complessità nell'organizzazione planimetrica per garantire, con un equivalente impianto, una diversa attitudine nell'utilizzazione degli spazi (Figg.7).

È un caso, quello della ricostruzione del sistema monumentale del Suq di Aleppo, che può essere assunto come paradigmatico nella ricerca di una metodologia con cui affrontare criticamente la ricostruzione della città. In altre parole, le condizioni in cui verte l'antico Suq di Aleppo, dove, a causa dell'ingente quantità dei danni riportati, la sola conservazione non può essere considerata come l'unica azione ammissibile, rappresentano un'occasione per un'indagine sperimentale tesa ad individuare un possibile approccio metodologico suscettibile di generalizzazione e, quindi, potenzialmente estendibile ad altri settori della struttura urbana, se non perfino ad altri contesti. Tutto questo attraverso delle operazioni volte a recuperare attivamente gli elementi del fenomeno urbano: la costruzione di una conoscenza storica del manufatto architettonico con l'obiettivo di riprodurre sperimentalmente quelle qualità ancora ammissibili nella pratica progettuale; il riconoscimento degli elementi invarianti nel tramandare quelle modalità d'uso dello spazio che permangono come fattori costanti nell'architettura della città; una comprensione analitica della struttura e delle qualità percettive dei luoghi, così da trasporre non tanto le irrazionalità, gli elementi pittoreschi della città storica quanto le misure, le proporzioni degli spazi, la sintassi degli elementi che compongono la struttura urbana.

Parliamo quindi di riacquistare criticamente nel processo di ricostruzione quelle qualità estetiche, spaziali, figurative che la città e l'architettura è in grado di offrire quando dimostra una capacità di trasmettere criticamente quell'identità latente contenuta all'interno degli elementi che compongono la struttura urbana. Un'identità di forme costruita attraverso sovrapposizioni, trasformazioni, riconfigurazioni dell'assetto fisico della città, come un palinsesto che, cancellato e riscritto più volte, mantiene delle tracce, delle presenze/assenze testimoni di un passato ancora vivo e riconoscibile attraverso un'analisi più attenta della superficie epidermica dello spazio della scrittura.

Spazio, quello della città, che, come un palinsesto urbano, ospita nella sua condizione presente anche la memoria delle sue condizioni passate. E basterebbe recuperare criticamente queste tracce, queste caratterizzazioni epidermiche e strutturali, fatte di discontinuità, di collisioni tra elementi di epoche tra loro lontane, di dissonanze sintattiche per immaginare di costruire una visione

Fig. 7

Modello insediativo per la ricostruzione dell'antico Suq, schemi concettuali. Disegno a cura dell'autore sulla base del progetto di tesi di Stefano Davolio "Rewriting Aleppo. The reconstruction of the city center"; relatore: prof. Domenico Chizzoniti; correlatori: arch. Flavio Menici, prof. Stefano Cusatelli; A.A.2017/2018.



futuribile della città in continuità con la sua storia. Non si tratta di risolvere il problema del come ricostruire l'architettura della città rifugiandosi in un utilizzo acritico, e dunque non problematico, di forme e tipi provenienti dal catalogo della storia, ma di costruire un percorso creativo a partire da un confronto dialettico con gli elementi della tradizione. Un percorso creativo che parte dalla convinzione che, come accade per un testo letterario, anche l'architettura possa diventare suscettibile di un processo di riorganizzazione critica degli elementi sintagmatici di cui è composta secondo dei procedimenti che prendono il nome di riscrittura.

In questo senso, sarebbe perseguibile affrontare la ricostruzione della città di Aleppo, e non solo nel caso del Suq, come un processo di riorganizzazione sintattica (si legga riscrittura) degli elementi formali, insediativi e figurativi che compongono l'architettura della città, così da costruire il nuovo recuperando, come direbbe Guido Canella, «le figure, i sintagmi dell'architettura, attraverso il loro graduale e fondato riscatto dal rapporto di soggezione al catalogo della storia»⁸. È un processo che, quello della riscrittura architettonica, accetta in modo critico i fattori persistenti che costruiscono sia la struttura apparente sia la struttura nascosta della città, acquisendo nel processo creativo i suoi principali fatti urbani nella loro consistenza fisica e concettuale. In tal modo, affrontare la ricostruzione di Aleppo come un processo di riscrittura architettonica significherebbe riconoscere sia gli elementi permanenti nella struttura urbana sia gli emblemi, le immagini e le figure che stanno dietro le forme della città per poi riorganizzarli in nuovi sistemi formali. Quest'analogia concettuale tra ricostruzione e riscrittura intende suggerire un approccio metodologico che superi quello più ortodosso del “com'era dov'era” così da indirizzare il processo creativo verso un più alto grado di sperimentazione tipologica e figurativa.

Note

¹ Ci riferiamo alla definizione di “etica” data da Massimo Cacciari durante la conferenza tenuta su temi decarliani del progetto dal titolo Partecipazione, Etica e Futuro organizzata dall'Ordine degli Architetti di Milano in data 19 dicembre 2019.

² Harvey, David. 2013. *Città ribelli. I movimenti urbani dalla comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano: Il Saggiatore; Lefebvre, Henri. 2014. *Spazio e Politica. Il diritto alla città*, Verona: Ombre Corte.

³ Cfr. Aymonino, Carlo. 1977. *Lo studio dei fenomeni urbani*, Roma: Officina Edizioni; Canella, Guido. 1965. *Sulle trasformazioni tipologiche degli organismi architettonici*, Milano: Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà del Politecnico di Milano; Samonà, Giuseppe. 1975. *L'Unità Architettura – Urbanistica*: Franco Angeli, Milano.

⁴ Cfr. Cuneo, Paolo. 1986. *Storia dell'urbanistica. Il mondo Islamico*, Roma: Laterza; Petruccioli, Attilio. 1985. *Dar Al Islam. Architetture del territorio nei paesi islamici*, Roma: Carucci.

⁵ Cfr. Grabar, Oleg. 1973, *The formation of Islamic Art*, Yale: Yale University Press; Grube, E. J. 1978, “What is Islamic Architecture?” in *A.A.V.V., Architecture of the Islamic World*, London: Thames and Hudson.

⁶ Cfr. Bianca, Stefano. 2000. *Urban Form in the Arab World*, Zurich: vdf Hochschulverlag AG an der ETH; Creswell, K. A. C. 1958. *A short Account of Early Muslim Architecture*, Harmondsworth: Penguin Books Ltd; Petruccioli, Attilio. 2007. *After Amnesia. Learning from the Islamic Mediterranean urban fabric*, Altamura (Bari): Grafca & Stampa.

⁷ Cfr. David, Jean-Claude. 1988. “Production et occupation de l'espace urbain à Alep”, in *Les Annales de la recherche urbaine*, no.37, pp. 85-93; David, Jean-Claude. 2002. *Alep*, Paris: Editions Flammarion; Neglia, Annalinda Giulia. 2006. *An interpretation of the urban fabric: the structure of pre-Islamic Aleppo*, Bari: PoliBA Press; Sauvaget, Jean. 1941. *Alep. Essai sur le développement d'une grande ville syrienne, des origines au milieu du XIXème siècle*, Paris: Geuthner; Wirth, Eugen. 1991. “Alep dans la pre-

mière moitié du XIXe siècle: un exemple de stabilité et de dynamique dans l'économie ottomane tardive”, in *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, no.62, pp. 133-149.

⁸ Canella, Guido. “Ingegneri create nuove forme”, in *Controspazio*, maggio-giugno 1972, pp. 99-100.

Bibliografia

- AYMONINO C. (1997) – *Lo studio dei fenomeni urbani*. Officina Edizioni, Roma.
- BIANCA S. (2000) – *Urban Form in the Arab World*. Vdf Hochschulverlag AG an der ETH, Zurich.
- CANELLA G. (1965) – *Sulle trasformazioni tipologiche degli organismi architettonici*. Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà del Politecnico di Milano, Milano.
- CANELLA G. (1972) – “Ingegneri create nuove forme”. *Controspazio*, 5-6 (maggio-giugno).
- CRESWELL K. A. C. (1958) – *A short Account of Early Muslim Architecture*, Penguin Books Ltd, Harmondsworth.
- CUNEO P. (1986) – *Storia dell'urbanistica. Il mondo Islamico*. Laterza, Roma.
- DAVID J. C. (1988) – “Production et occupation de l'espace urbain à Alep”. *Les Annales de la recherche urbaine*, 37.
- DAVID J. C. (200) – *Alep*. Editions Flammarion, Paris.
- GRABAR O. (1973) – *The formation of Islamic Art*. Yale University Press, Yale.
- GRUBE E. J. (1978) – “What is Islamic Architecture?”. In: A.A.V.V., *Architecture of the Islamic World*. Thames and Hudson, London.
- HARVEY D. (2013) – *Città ribelli. I movimenti urbani dalla comune di Parigi a Occupy Wall Street*. Il Saggiatore, Milano.
- LEFEBVRE H. (2014) – *Spazio e Politica. Il diritto alla città*. Ombre Corte, Verona.
- NEGLIA A. G. (2006) – *An interpretation of the urban fabric: the structure of pre-Islamic Aleppo*. PoliBA Press, Bari.
- PETRUCCIOLI A. (1985) – *Dar Al Islam. Architetture del territorio nei paesi islamici*. Carucci, Rome.
- PETRUCCIOLI A. (2007) – *After Amnesia. Learning from the Islamic Mediterranean urban fabric*. Grafca & Stampa, Altamura (Bari).
- SAMONA' G. (1975) – *L'Unità Architettura – Urbanistica*. Franco Angeli, Milan.
- SAUVAGET J. (1941) – *Alep. Essai sur le développement d'une grande ville syrienne, des origines au milieu du XIXème siècle*. Geuthner, Paris.
- WIRTH E. (1991) – “Alep dans la première moitié du XIXe siècle: un exemple de stabilité et de dynamique dans l'économie ottomane tardive”. *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, 62.

Flavio Menici, (Livorno 1992) è architetto abilitato e dottorando presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito. Ha ottenuto la laurea magistrale in progettazione architettonica presso il Politecnico di Milano con una tesi relativa al fenomeno delle micro-dismissioni dal titolo “Micro-dismissioni urbane. Il caso di Fidenza”. Ha partecipato a numerosi workshop al livello nazionale e internazionale e svolge regolarmente attività di supporto alla didattica nei corsi di progettazione della laurea magistrale in lingua inglese del Politecnico di Milano. È inoltre autore e co-autore di numerose pubblicazioni scientifiche. La sua tesi di dottorato affronta il tema della riscrittura in architettura come tecnica di trasformazione della struttura urbana.